

Il grande scultore e regista francese di casa a Bologna e in Italia aveva 76 anni è suo il progetto per la realizzazione del museo per la Memoria della strage di Ustica

Addio Christian Boltanski l'artista che ha saputo materializzare la compassione

MANUELAGANDINI

La guerra è finita da dieci anni ma Christian ha paura: «E se tornando da scuola trovassi morti mamma e papà?». Così smette di andarci, è terrorizzato, passa le giornate a guardare fuori dalla finestra. L'Olocausto è un marchio infernale, un mostro in agguato. E' un numero indelebile tatuato sull'anima della collettività. «Potrebbero tornare». Nato nel settembre 1944, da padre ebreo ucraino e madre cattolica francese, il giovane è paralizzato dai racconti dei famigliari, dei vicini tornati da Auschwitz, e dal nascondiglio del padre sotto il pavimento. Sono storie di cannibali senza lieto fine. Storie che lo riporteranno sempre, lungo tutta la sua carriera tappa dopo tappa, al trauma originario della Shoà.

Christian Boltanski è scomparso ieri a 76 anni dopo aver realizzato opere memorabili, monumenti di stracci, luci fioche e labirinti inquietanti con vecchie fotografie per un'umanità votata (comunque) al fallimento. La compassione è al centro del lavoro che elabora le ferite collettive come un'unica grande ferita. «Se assaggi la guerra odi oppure diventi tollerante». A 13 anni inizia

a dipingere, ma ha voglia di sperimentare e, nel tempo, si dedica ai film d'avanguardia, alla fotografia, all'arte concettuale. Allinea foto in bianco e nero illuminate da fioche lampade e si dedica - dopo lunga analisi introspettiva - a risarcire poeticamente chi è stato ucciso due volte: nel corpo e nella memoria. La foto è per lui la prova dell'esistenza ma anche della morte degli uomini. E le immagini sono sfocate perché dentro a ogni volto ci sono tutti i volti.

A Bologna, nel 2017, ha realizzato *Anime. Di luogo in luogo*, una mostra al Mambo e degli enormi manifesti in bianco e nero che riproducevano gli sguardi dei partigiani fucilati durante la Resistenza. I volti erano dislocati nella città, accanto ai billboard colorati e chiassosi dei prodotti pubblicitari. Una specie di contaminazione del presente attraverso l'opacità dei fantasmi della storia. Ma a Bologna, Boltanski ha anche realizzato una struggente installazione al Museo per la Memoria di Ustica. Sopra il velivolo recuperato e riassembleto in un hangar semi-periferico, l'artista ha installato 81 lampade che si accendono e si spengono (mai del tutto) come fossero stelle. Accanto, vi so-

no 81 specchi neri dai quali provengono i pensieri sussurrati degli 81 passeggeri prima della tragedia. A margine del velivolo vi sono dei grandi sarcofagi silenziosi che racchiudono tutti gli effetti personali delle vittime ritrovati in mare. Nessun clamore, solo un composto e rigoroso rispetto.

«Per noi artisti - ha affermato l'autore - il lavoro è una sorta di lentissima psicanalisi non professionale». Potremmo anche aggiungere che è la manifestazione di un amore disperato per la vita e le sue contraddizioni.

Il lavoro di Boltanski è un'opera totale che abbraccia e invade l'architettura e la città e che crea volontariamente delle leggende. All'Hangar Bicocca di Milano, nel 2010 installò un'immensa montagna di stracci, abiti smessi, tracce di esistenze anonime, muri di stoffa, forme soft di vestiti un tempo appartenuti

a uomini, donne e bambini. L'odore, il sentore di chiuso e i rumori attutiti, accompagnati dal battito amplificato di un cuore, rendevano il luogo surreale e fuori da ogni concezione del mondo.

«Potrei dire in fondo di fare sempre la stessa opera - ha dichiarato - mi pongo le stesse domande. E sono sem-



Peso: 81%



pre le stesse risposte quelle che mancano. Crea un nuovo progetto, ma tutto parte sempre da dove si genera il lavoro artistico, almeno per

me: un trauma iniziale, che è quello di essere nati». Nel 2008 realizza sull'isola Giapponese di Teshima *Les Archives du Coeur*, un archivio che racchiude il battito del cuo-

“Il mio lavoro è una sorta di lentissima psicanalisi non professionale”

re di 70 mila persone. Raccolge album fotografici che sono testimonianza di riti sociali: matrimoni, battesimi, cresime.

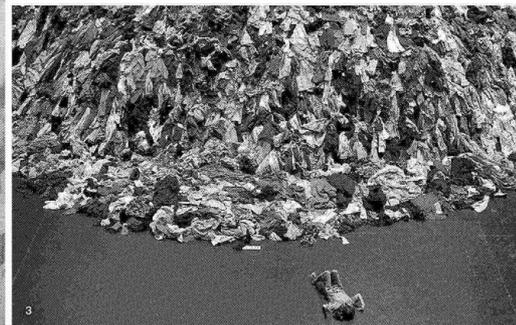
Ritratti di felicità di persone in cammino verso la scomparsa, verso quel luogo che lui immaginava calmo e tutto bianco. Intanto in Patagonia le trombe che ha colloca-

to nel deserto, continueranno a produrre il suono delle balene, grazie al vento che le riempie. —

“Tutte le mie cose nascono da un trauma fondamentale: quello di essere nati”



1. Christian Boltanski
2. L'installazione «Moved» alla Fondazione Merz 3. Un bambino gioca davanti all'installazione «Personne» a Santiago. 4. La sala del museo per la Memoria di Ustica a Bologna realizzato dall'artista



Peso: 81%